

Sferrato da Israele per rappsaglia all'attentato alla El Al di Londra

Attacco aereo sui campi palestinesi

Colpiti il campo di Bourj el Barajnieh, alla periferia di Beirut, e la cittadina di Damour, che ospita i profughi di Tall el Zaatar - Vi sarebbero cinque morti e quattordici feriti - Ancora cannonate sul porto della capitale libanese

BEIRUT - La capitale libanese è stata svegliata ieri mattina all'alba dal sibilo delle bombe: era l'aviazione israeliana che attaccava i campi palestinesi, come esplicita rappsaglia per l'attentato di domenica a Londra ad un pullman della El Al, atteso nel quale una hostess ha perso la vita e altre sette persone sono rimaste ferite. L'attentato è stato rivendicato da un gruppo denominato Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina Operazioni speciali: ieri il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, di George Habbash, ha smentito qualsiasi propria responsabilità.

L'attacco aereo israeliano, che ha fatto in tutto tre morti (5 secondo altre fonti) e 14 feriti, ha avuto come obiettivi il campo profughi di Bourj el Barajnieh, alla periferia di Beirut, e la cittadina di Damour, una ventina di chilometri più a sud. A Bourj el Barajnieh vivono circa 9.000 profughi: l'attacco israeliano ha centrato l'edificio di un centro scolastico di un circolo sportivo ed una scuola elementare. Le vittime sono, secondo il comando palestinese, tre guerriglieri che morivano in un campo di addestramento. A Damour, un attentato è avvenuto all'alba, alle 4.30 locali. Quanto alla cittadina di Damour, qui non si lamentano vittime perché la popolazione era in stato di preallarme. A Damour, un attentato è avvenuto all'alba, alle 4.30 locali. Quanto alla cittadina di Damour, qui non si lamentano vittime perché la popolazione era in stato di preallarme.

gressiste nel gennaio 1976 - sono sistemati i profughi del campo di Tall el Zaatar; la cittadina, dove praticamente non si conta una sola casa intatta, è stata già ripetutamente bombardata dall'aria e dal mare durante l'offensiva israeliana del Libano meridionale, nel marzo scorso.

Secondo il comando israeliano, tutti gli aerei che hanno effettuato l'incursione - e che oltre a lanciare bombe finirono anche mitragliando il campo e Damour, operando più passaggi a bassa quota - sono rientrati alla base. La contraccorrente palestinese, ed anche quella siriana della Forza araba di dissuasione, hanno reagito con un fuoco intenso: le fonti palestinesi affermano che uno degli aerei si è allontanato verso sud perdendo fumo dalla coda.

Fonti non confermate affermano che il leader palestinese Yassir Arafat avrebbe deciso di evacuare, almeno parzialmente, la popolazione civile dai campi, per timore di nuovi attacchi aerei. Secondo radio Beirut, nella tarda mattinata due aviogetti israeliani hanno sorvolato la zona costiera meridionale del Paese, ma senza effettuare attacchi.

Si tratta della seconda incursione in venti giorni, dopo quella del 3 agosto che aveva fatto seguito ad un attentato in un mercato di Tel Aviv.

Quanto alla città dichiarata libera dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, il pullman della El Al giunto davanti all'ingresso dell'hotel Europa, presso Grosvenor Square, c'erano 21 persone quando i quattro terroristi hanno sferrato l'attacco. Il comandante Jim Neill di Scotland Yard si è limitato a fornire gli scarni particolari dell'accaduto e i risultati (per il momento nulli) delle indagini.

testina di George Habbash, esso ha affermato di non avere alcun legame organizzativo o militare con il gruppo che ha effettuato l'attentato di Londra. Pur appoggiando «ogni operazione realizzata contro il nemico sionista, all'interno o all'esterno della Palestina» - afferma il comunicato - il FPLP «rifiuta totalmente che il proprio nome sia utilizzato in azioni che non coinvolgono completamente la sua responsabilità. Gli osservatori pongono questa dichiarazione in rapporto con i colloqui in corso tra il Fronte Popolare per superare le divisioni in campo palestinese; è noto che la leadership dell'OLP ha sempre condannato le azioni terroristiche del tipo di quella di Londra.

L'attacco israeliano non è stato, ieri, la sola azione di guerra a Beirut: in mattinata quattro colpi di mortaio sono stati sparati sul porto, causando vivo panico e il ferimento di due persone; si ritiene che i colpi siano stati ancora una volta sparati dalle milizie di destra, per sanzionare la riapertura del porto, la cui attività procede a rilento.

Intanto Abu Nidal, capo di un gruppo terrorista che si dice a Bagdad e a cui si attribuiscono, fra l'altro, gli assassinii di rappresentanti dell'OLP all'estero e la strage di Fiumicino del 1973, ha rilasciato a «Cambio 16» una patetica e provocatoria lettera, in cui afferma che Arafat «dovrebbe morire» perché «ha tradito la nostra causa e si oppone alla lotta armata, che solo può liberare i territori occupati».



LONDRA - Il pullman della El Al assalito domenica dai terroristi

Si dimette il premier egiziano?

IL CAIRO - Il primo ministro egiziano Mamdouh Salem si è dimesso dalla sua carica, ma il presidente Sadat gli ha chiesto di soprassedere alla sua decisione «fino a nuovo ordine», presumibilmente non volendo affrontare una sostituzione al vertice del governo proprio alla vigilia dell'incontro con Carter e Begin a Camp David. La notizia delle dimissioni è stata data dal giornale «Al Ahram», organo del partito socialliberale di destra; una fonte governativa ha smentito, ma altre fonti ne hanno invece dato conferma, nei termini, sopra riferiti. Anche un giornale di Amman, «Al Destour», riprende la notizia delle dimissioni, e crede addirittura di sapere che Sadat verrà sostituito dall'attuale vice-presidente della Repubblica, Hosni Mubarak. Secondo altre voci, invece, la carica di primo ministro sarebbe assunta dallo stesso Sadat, cumulanolo con quella di capo dello Stato.

La terza volta, in poco più di un mese, che Salem presenta le sue dimissioni; e che Sadat le blocca. La decisione di Salem viene attribuita al fatto che la «stragrande maggioranza dei deputati del suo partito, il «Mira», si sono attretti a parlare nelle file del nuovo partito nazionale democratico fondato dallo stesso Sadat.

Le dimissioni di Salem non sono il solo contrappunto della nascita del nuovo partito di Sadat: risulta infatti che il redattore capo del settimanale «Akibar el Yom», Muhsin Amin, è stato sospeso per ordine del ministro delle informazioni per aver criticato ai deputati del partito di maggioranza governativa i quali si sono precipitati a far parte dell'organizzazione del presidente Sadat prima di sapere quale programma proponesse e quale linea intendesse seguire. In proposito, un'interpellanza presentata all'Assemblea accusa il ministro delle informazioni di «sequestrare il diritto di espressione».

«Sciopero della verdura» a Chuquicamata

In agitazione in Cile i lavoratori del rame

Il governo risponde con il licenziamento di sei operai - Contestato il dirigente «fantoccio» della confederazione sindacale

Dal nostro corrispondente L'AVANA - La direzione del rame di Chuquicamata del Nord del Cile ha ufficializzato la licenziazione di sei lavoratori dirigenti del cosiddetto «sciopero delle verdure» che dall'8 di agosto vede impegnati i 10 mila lavoratori del complesso del rame a cielo aperto più grande del mondo. L'agitazione consiste nel rifiuto dei lavoratori di andare a mangiare alla mensa ed è la manifestazione visibile di una lotta iniziata la scorsa settimana quando i minatori chiesero un aumento salariale del 30 per cento per riacquistare i salari che avevano ai tempi del governo di Unidad Popular.

Secondo la volutamente complessa struttura attuale del sindacato in Cile, le rivendicazioni non possono essere poste dal sindacato delle «sempre presentate dalla confederazione del settore, in questo caso la Confederazione nazionale del rame. Alla testa di quest'organizzazione da pochi mesi c'è il fantoccio della giunta fascista Bernardino Castillo, un ex democristiano che l'11 settembre del '73 passò dalla parte di Pinochet e che questi, per ricompensa, ha messo alla testa della confederazione dopo avere esautorato i dirigenti eletti, capeggiati dal democristiano antifascista Guillermo Santana. Naturalmente Castillo ha fatto il suo lavoro e riceve le richieste del ministro di Chuquicamata, le ha uscite, ma la reazione è stata però dura e in una grande assemblea l'8 agosto i lavoratori hanno impedito di parlare e

non hanno espulso il sindacalista fascista «senza» a governo su «terrore di tempo per rispondere alle loro richieste. Nel frattempo hanno iniziato lo sciopero della verdura» ed hanno riacquisito la solidarietà delle altre due grandi miniere di rame del Cile, El Salvador, e El Teniente.

Per ora la risposta del governo è stata dura, licenziamento di sei lavoratori di Chuquicamata, attualmente in corso in Italia - ha scritto così sul «Washington Post» Stanley Sloan - a patto che avere conseguenze devastanti sul futuro politico del paese, in particolare sull'eventuale accesso al potere del partito comunista.

Dopo aver ripetuto le consuete e logiche argomentazioni di chi vorrebbe rispondere alle pretese e albi di la mensa e per stabilire un «patto di non guerra» tra il PCI e il terrorismo è affermato che la recente ondata sovietica è stata condotta a quo si eccitavano da perso naggi che si dichiarano comunisti da ex scetti al PCI Sloan scrive testualmente «L'ultima italiana potrebbe convincere dell'insuccesso del solo se le pistole degli estremisti si volessero an-

Uno «specialista»

NEW YORK - Il dibattito sulle cause fondamentali del terrorismo - attualmente in corso in Italia - ha scritto così sul «Washington Post» Stanley Sloan - a patto che avere conseguenze devastanti sul futuro politico del paese, in particolare sull'eventuale accesso al potere del partito comunista.

che contro i comunisti e non esclusivamente contro i loro avversari.

L'autore dell'articolo, che viene ritenuto uno specialista di problemi europei alla biblioteca del Congresso americano, sarà certamente uno dei tanti di abbondanti letture. Non dovrebbe esservi sfuggito quindi che «le pistole degli estremisti» si sono già rivolte anche contro comunisti, accoppiando a Torino il nostro compagno Nino Ferrer, a Genova il compagno Castellano, tanto per fare solo due esempi. Ma a quanto pare non è questo che interessa allo «specialista» Sloan. La conclusione della sua deludente analisi infatti sembra piuttosto una presa di distanza a chi ha abbondantemente dimostrate le intenzioni delle pistole.

Dopo il nuovo attentato di domenica

Polemiche e preoccupazioni a Londra per il terrorismo

Otto arabi sono stati uccisi quest'anno - Gli israeliani chiedono guardie armate - Le misure di sicurezza

Dal nostro corrispondente LONDRA - Una reazione di preoccupazione e di protesta ha fatto seguito all'attacco terroristico di domenica scorsa nel centro di Londra: le forze di sicurezza dicono di temere nuovi episodi di violenza. Questa minaccia potrebbe realizzarsi come ulteriore ritorsione, da parte di non ben identificati «gruppi arabi», dopo le incursioni di rappsaglia israeliana contro due campi profughi palestinesi nel Libano. Le dichiarazioni ufficiali britanniche prendono in considerazione entrambi i fatti. Un comunicato del Foreign Office, nel primo pomeriggio di ieri, esprimeva «ripugnanza» per azioni esecrabili come quella perpetrata a sangue freddo contro un gruppo inermi di impiegati dell'aviazione israeliana El Al; il documento aggiungeva subito dopo che il raid di rappsaglia immediatamente scatenato dal governo di Tel Aviv non può essere considerato una risposta valida.

La ferma condanna per il gesto terroristico di domenica era ampiamente riflessa dal risultato che la stampa londinese ieri ha dato all'avvenimento. Una hostess di 29 anni, con 8 mesi di gravidanza, è rimasta uccisa e sette suoi colleghi feriti (un'altra ragazza in modo grave) anche uno dei terroristi ha perso la vita, si pensa per lo scoppio prematuro di una granata che si apprestava a lanciare. A bordo del pullman giunto davanti all'ingresso dell'hotel Europa, presso Grosvenor Square, c'erano 21 persone quando i quattro terroristi hanno sferrato l'attacco. Le informazioni fornite ieri dicono che l'intero episodio non è durato più di mezzo minuto: sono state scagliate cinque bombe a mano, 65 i colpi esplosivi dalle velocità raffiche che hanno investito l'automezzo.

Aspre critiche all'indirizzo dell'apparato di sorveglianza e all'atteggiamento della polizia sono state espresse subito dopo la sanguinosa sparatoria dal direttore dell'El Al a Londra, Mordechai Hod, ex generale d'aviazione nella guerra dei sei giorni, il quale ha lamentato «l'apparente facilità con cui il terrorismo arabo è in grado di colpire i suoi bersagli a Londra», la «eccessiva tolleranza» delle disposizioni e delle misure di protezione, la «incapacità del servizio di sicurezza di garantire l'incolumità delle installazioni, uffici e personale maggiormente esposti. Le autorità israeliane chiedono provvedimenti speciali e la modifica dei regolamenti vigenti. In particolare, si crede di capire, vogliono ottenere l'autorizzazione ad impiegare proprie scorte armate. Da questo punto di vista essi affermano che il rifiuto di concedere libero accesso alle loro guardie armate in borghese rende la piazza di Londra una delle più scoperte e pericolose d'Europa.

La polemica israeliana, per il momento, non è stata raccolta dai responsabili inglesi. Ad una conferenza stampa, ieri mattina, il capo dell'anti-terrorismo, il comandante Jim Neill di Scotland Yard si è limitato a fornire gli scarni particolari dell'accaduto e i risultati (per il momento nulli) delle indagini. Egli ha anche rivolto un appello al pubblico perché collabori alle ricerche. Si sta dando la caccia a due arabi di circa trent'anni, ma pare che gli investigatori non abbiano altro indizio che questa generica segnalazione.

Com'è noto, l'attentato di domenica è stato rivendicato - secondo quanto riferiscono i giornali - da una sedicente fazione del Fronte Popolare di Liberazione Palestinese, denominata «Operazioni speciali». L'attacco verrebbe giustificato come vendetta per la morte di «capitan Mohamed», ossia Zuhair Akasha, il capo terrorista arabo ucciso l'anno scorso a Mogadiscio durante la liberazione degli ostaggi dell'aereo Lufthansa da parte delle «teste di cagno» di Bonn. L'azione di domenica viene dai commentatori inglesi attribuita ad Abu Nidal.

Un massiccio schieramento di forze è entrato in funzione all'aeroporto di Londra dove arrivano, fra l'altro, quattro voli giornalieri dell'El Al. Frattanto si discute molto sul come rafforzare la capacità di prevenzione e di intervento della polizia locale. Preoccupa soprattutto il fatto che Londra ha visto tutta una serie di fatti di sangue nell'ultimo anno quando otto arabi vi hanno perduto la vita. Dal Natale scorso ad oggi due diplomatici siriani sono morti nella misteriosa esplosione della loro auto, Saïd Hammami, rappresentante dell'OLP a Londra, veniva trucidato da un ignoto assassino il 3 gennaio; il 10 di luglio spirò in ospedale l'ex primo ministro e generale iracheno Razak, dopo essere stato colpito davanti al suo hotel; il 28 luglio scorso l'ambasciatore iracheno ucciso a Bessò dal tentativo di far saltare in aria con una bomba l'autovettura personale. L'ultima impresa terroristica, quella di domenica, è giunta a riaprire tutti gli interroganti che da tempo pendono sulla capitale londinese quale teatro di azione del terrorismo meridionale. I commentatori rilevano, con un certo pessimismo, che essa precede di tre settimane il progettato vertice Carter-Sadat-Bezin.

Antonio Bronda

Mobutu invitato a visitare l'Angola

KINSHASA - Il presidente angolano Agostinho Neto è ripartito ieri dalla Zaire per una visita di tre giorni. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa zairese «A30» la quale ha precisato che l'incontro tra il presidente angolano e il capo dello Stato zairese Mobutu mira a rafforzare le relazioni tra i due Paesi, dopo la sanguinosa crisi dello scorso marzo nella provincia zairese dello Shaba, culminata nello sbarco di paracadutisti francesi e belgi a Kolwez e per la quale furono, da parte zairese, lanciate pesanti accuse all'Angola.

L'agenzia zairese informa inoltre che un comunicato emanato al termine dei colloqui tra i due capi di Stato, contiene, tra l'altro, un invito al presidente Mobutu a recarsi al più presto possibile a Luanda. L'invito, precisa l'agenzia, è stato accettato.

Advertisement for BIANCOSARTI aperitif. The ad features a large, stylized image of a woman's face in profile, looking towards the right. In the foreground, there is a bottle of BIANCOSARTI aperitif and a glass filled with the drink. The text 'BIANCOSARTI' is prominently displayed at the top in large, bold letters. Below the woman's face, the text 'L'aperitivo vigoroso' is written in a cursive font. At the bottom, the slogan 'mette il fuoco nelle vene' is written in a bold, sans-serif font. The overall aesthetic is classic and elegant, typical of mid-20th-century advertising.